Libri e riviste

a cura di Sheila Paganetti, Ustat

Mazzoleni, O., Ferragutti, P., Stanga, M., Pilotti, A.: **L'Europa vista dal Ticino. Campagne e voto referendario,** Bellinzona, Ufficio di Statistica, 2007, 208 p. (Aspetti statistici)
ISBN 978-88-8468-015-0 prezzo fr. 20.-

Le controversie politiche svizzere negli ultimi quindici anni hanno più volte toccato la via degli accordi bilaterali intrapresa dal governo dopo la votazione federale del 1992 sullo Spazio economico europeo (SEE). Tra il 2000 e il 2005, i cittadini svizzeri sono stati chiamati alle urne tre volte per esprimersi sugli accordi bilaterali con l'Unione europea (UE). Benché in queste occasioni i risultati abbiano confermato le posizioni del governo, il fronte dei contrari è stato molto attivo e la proporzione di votanti che si è espressa contro i decreti governativi è stata spesso elevata. In particolare, si è constatato che, in alcune regioni della Svizzera, come è il caso del cantone Ticino, l'opposizione a qualsivoglia accordo di collaborazione con l'Europa è risultata più volte maggioritaria. L'obiettivo principale del volume è stato quello di capire quali sono le ragioni di tale opposizione da parte della maggioranza dei votanti ticinesi.

Nella maggioranza dei cantoni svizzeri la presenza di ampie opposizioni all'adesione allo SEE (1992) e agli accordi bilaterali con l'UE, votati fra il 2000 e il 2005, non costituisce un fenomeno storicamente nuovo: orientamenti simili, nella politica estera ed europea, si registravano già ben prima degli anni '90. In Ticino, invece, si è assistito ad un evidente riorientamento del voto su questi temi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. A partire dal 1992, in una mezza dozzina di occasioni, i votanti ticinesi si sono mostrati più ostili ad ogni forma di integrazione europea della Svizzera, rispetto ai cittadini della maggioranza dei cantoni e in particolare di quelli urbani e romandi. Negli scrutini degli anni 2000 l'opposizione dei ticinesi è stata comparativamente persino più netta di quella registrata nella votazione sullo SEE. Lo stesso vale per le altre votazioni di politica estera, come quella sull'adesione della Svizzera all'Organizzazione delle nazioni unite (ONU) del 2002. Come si spiega questa peculiarità ticinese?

La ricerca sostiene l'ipotesi interpretativa seguente. Nel Ticino, le incertezze politiche, le ricadute della fine della guerra fredda, l'emergere di nuovi fenomeni migratori e le profonde trasformazioni socio-economiche della Svizzera degli anni '90 e 2000 sembrano avere avuto un impatto diverso e più profondo che altrove. Ciò è accaduto perché questi mutamenti si sono intrecciati con alcune condizioni peculiari al Ticino. Per un verso, sul piano politico, nella seconda metà degli anni '80, gli attori che, tradizionalmente, facevano la parte del leone nella formazione dell'opinione, anche in ambito referendario - i partiti storici - appaiono improvvisamente in difficoltà (il Partito popolare democratico - PPD - perde un seggio in governo, mentre i socialisti attraversano un periodo di divisioni interne). Inoltre, all'inizio del 1991, l'unico partito svizzero fondato sulla difesa degli interessi regionali e sul rifiuto di un qualsiasi avvicinamento all'UE, la Lega dei ticinesi (LEGA), si impone sulla scena politica ticinese, caratterizzandola fino ad oggi. Se il cambiamento di congiuntura e la crisi del legame cittadini-partiti storici costituiscono elementi decisivi, non sono tuttavia ancora sufficienti per comprendere l'importanza del rifiuto dell'integrazione sopranazionale. Le incertezze della seconda metà degli anni '80 e l'esplosione della crisi socio-economica nei primi anni '90 fanno riapparire antichi timori, che affondano le radici nella storia di un cantone dipendente dalla tutela confederale e dai centri economici d'Oltralpe, e che da pochi decenni è uscito da un'economia di sussistenza. Nel rimettere in causa alcuni capisaldi della crescita degli anni '60 e '70, la più lunga crisi dagli anni '30 non ha avuto solo conseguenze materiali, ma ha anche intaccato le certezze di una parte significativa di ticinesi sul proprio futuro e su quello del Cantone. Un fenomeno che, certamente, ha toccato altre parti della Svizzera, ma che al Sud delle Alpi assume un significato peculiare: la crisi mette a nudo il molteplice senso di perifericità ticinese (economica, geo-politica e linguistica) che l'imponente crescita del dopoguerra aveva fin lì permesso di relativizzare. Una perifericità che, di fronte al rischio di vedere più permeabili le frontiere verso Sud e ridursi la tutela confederale, diffonde il timore che il Ticino possa diventare anche periferia della vicina Lombardia. Il risultato è quello di incrementare il senso di dipendenza e di vulnerabilità, associandolo all'idea stessa di un'apertura delle frontiere.

Questa ipotesi interpretativa viene sostanzialmente confermata dallo studio, che si avvale di una prospettiva d'analisi composita, che integra un approccio che mette l'accento sulla struttura, sull'evoluzione delle campagne referendarie e sull'offerta politica da un lato; sulle risorse, sulle competenze, sull'attenzione verso i messaggi delle campagne degli attori politici e sulle predisposizioni dei cittadini, dall'altro. L'analisi si è avvalsa di due fonti originali: di una base dati contenente circa 4.600 unità informative, comprendenti annunci pubblicitari, articoli, lettere ai giornali, ecc. di 15 campagne relative a referendum e iniziative federali svoltesi fra il 1970 e il 2005 sulla politica estera e migratoria; di un'inchiesta di opinione svolta presso circa 1.300 cittadini ticinesi nelle settimane successive al referendum del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE.

O. Mazzoleni

Tutti i documenti recensiti sono disponibili presso il Centro di informazione e documentazione statistica dell'Ustat

Perritaz, N. e A.-M. Mayerat Demarne: **Ambiente Svizzera 2007**, Berna e Neuchâtel, Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) e Ufficio federale di statistica (UST), 2007
146 p., ISBN 978-3-303-02101-9
prezzo fr. 15.-

Il bilancio della politica ambientale e delle risorse in Svizzera è positivo in molti settori, tra i quali la qualità delle acque, lo smaltimento dei rifiuti e le emissioni di taluni inquinanti atmosferici. È quanto emerge dal rapporto " Ambiente Svizzera 2007", elaborato congiuntamente dall'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) e dall'Ufficio federale di statistica (UST). Tuttavia, la conclusione a cui giungono i due uffici è che lo stato generale dell'ambiente non ha registrato sensibili miglioramenti rispetto al precedente rapporto risalente al 2002.

Basato sulle attuali conoscenze e sui dati più recenti, il rapporto fornisce una descrizione sistematica dello stato e dell'evoluzione dell'ambiente. Esso illustra non solo le questioni puramente ambientali, ma anche le problematiche ad esse connesse afferenti a vari settori tra i quali i trasporti, l'energia e l'agricoltura. Il rapporto traccia inoltre per la prima volta un bilancio sull'attuazione della politica ambientale.

Quali progressi sono stati compiuti? Nel complesso, la politica ambientale ha dato buoni risultati nella lotta contro i vari tipi di inquinamento (aria, acqua e suolo), nella protezione dello strato di ozono come pure nella gestione e nel trattamento dei rifiuti. Il risanamento dei siti contaminati è già stato avviato nei casi più urgenti e nel frattempo prosegue il censimento dei siti inquinati. La nostra società è consapevole dei pericoli naturali e dei rischi d'incidenti rilevanti cui è esposta. Grazie ai progressi tecnologici e all'evoluzione dell'industria svizzera, dal 1990 le emissioni di gas serra generate dall'economia sono rimaste stabili, nonostante il prodotto interno lordo (PIL) sia cresciuto. Nel 2004, il 21 per cento delle emissioni complessive di CO_2 era prodotto dall'industria. Dal 2000, le emissioni di CO_2 riconducibili ai trasporti si sono stabilizzate grazie a una migliore efficienza dei veicoli. Il settore dei trasporti genera il 34 per cento delle emissioni complessive di CO_2.

Quali sono i problemi ambientali da risolvere? Le emissioni di gas serra, causa principale dei cambiamenti climatici, sono troppo elevate. Tra il 1970 e il 2005, la temperatura media in Svizzera è salita di 1,5°C. Ancora eccessive risultano le emissioni di inquinanti precursori dell'ozono e polveri fini, che sono la causa dello smog invernale ed estivo. La popolazione svizzera è cronicamente esposta all'inquinamento da queste sostanze. Di molti prodotti chimici non si conoscono ancora bene l'origine e gli effetti. Inoltre, continua ad aumentare il volume dei rifiuti prodotti. L'impoverimento della biodiversità non si arresta: dal 30 al 50 per cento delle specie indigene è oggi minacciato, continua la frammentazione del paesaggio e degli spazi vitali.

Le attività umane gravano eccessivamente sull'ambiente: la ragione principale del bilancio in chiaroscuro è la crescente urbanizzazione e mobilità della Svizzera, che sta diventando sempre più una società basata sui servizi. Questi processi e gli squilibri regionali che ne derivano accentuano ulteriormente la pressione sull'ambiente. Gran parte dei progressi compiuti nel campo della protezione dell'ambiente e dell'efficienza ecologica sono annullati dalle nostre abitudini di vita e di consumo.

Le sfide per il futuro

Cambiamenti climatici: la Svizzera, quale Paese alpino, è particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici. Le grandi sfide del momento riguardano il ritiro dei ghiacciai, lo scioglimento del permafrost, i cambiamenti della vegetazione e del regime delle precipitazioni. Il nostro Paese deve impegnarsi a ridurre le emissioni di gas serra e a sviluppare contemporaneamente strategie mirate per far fronte ai cambiamenti climatici.

Biodiversità: gli sforzi intesi a conservare la diversità biologica, sempre più minacciata dall'espansione disordinata degli insediamenti e dall'ampliamento delle infrastrutture di trasporto, vanno intensificati. Per prima cosa occorre garantire un monitoraggio costante della biodiversità, in modo tale da individuare per tempo le tendenze evolutive della flora e della fauna e poter adottare misure opportune.

Salute: inquinamento atmosferico, rumore, sostanze chimiche, condizioni meteorologiche estreme e irradiazioni comportano notevoli rischi per la salute. Gli effetti dell'inquinamento sulla salute, seppur difficili da dimostrare, sono ormai innegabili. Ampiamente riconosciuti e dimostrati sono quelli legati all'inquinamento amtosferico. La qualità dell'aria va ulteriormente migliorata, riducendo l'ozono e le polveri fini.

Innovazione: tra le sfide più importanti vi è certamente quella legata alle nuove tecnologie, con i loro molteplici campi d'applicazione e i probabili benefici sull'ambiente, ma anche l'incognita di possibili conseguenze negative. Alcuni dei loro effetti sull'uomo e sull'ambiente restano largamente sconosciuti. Di fronte a simili incertezze, è necessario promuovere un dibattito pubblico sui possibili rischi e sulla valutazione della loro portata.

Trasversalità della politica ambientale e delle risorse: gli sforzi volti a diminuire la pressione sull'ambiente possono portare a risultati molto diversi. Nei prossimi anni si tratterà dunque di integrare meglio le problematiche ambientali nelle varie politiche settoriali (tra cui politica agricola e politica dei trasporti). La sfida principale sarà l'utilizzazione sostenibile delle nostre limitate risorse naturali. Per raccoglierla, una politica delle risorse coerente risulterà irrinunciabile.

Libri e riviste

Mayerat Demarne, A.-M. e F. Kohler: **Flux de matières en Suisse. Consommation de ressources par l'économie suisse entre 1990 et 2005**, Neuchâtel, UST, 2007, 26 p.
ISBN 978-3-303-02104-0, n. ord. 861-0500
prezzo fr. 6.-

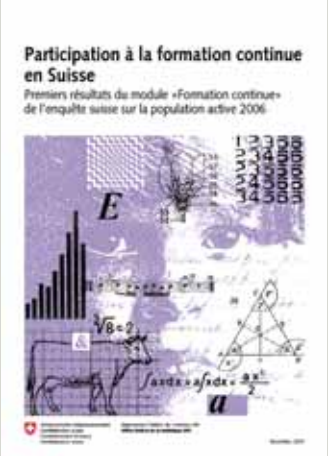
Dal 2000, le attività economiche della Svizzera assorbono circa 300 milioni di tonnellate di materiali all'anno, vale a dire 42 tonnellate per abitante. Solo il 34 per cento di questi materiali ha un valore commerciale ed entra direttamente nel sistema economico. Questi flussi diretti sono composti da minerali, metalli, prodotti fossili, biomassa e prodotti composti. Il 66 per cento del totale dei flussi di materiali è invece costituito da flussi indiretti senza valore commerciale.

Solo il 35% dei materiali è estratto nel nostro Paese, il 65% restante è prelevato all'estero. La quota di prodotti finiti sul totale delle importazioni è infatti aumentata del 44% tra il 1990 e il 2005. Questo cambiamento rispecchia la terziarizzazione della nostra economia. Dato che i servizi non producono beni materiali, una quota crescente dei bisogni del nostro Paese è coperta con prodotti importati. I flussi indiretti legati ai prodotti finiti sono però nettamente più importanti di quelli dovuti all'estrazione di materiali grezzi. Lo spostamento delle attività verso il settore terziario provoca quindi una crescita delle pressioni ambientali generate dall'economia svizzera all'estero. Nel raffronto internazionale, il rapporto tra importazioni ed estrazione indigena è molto più elevato di quello dell'Unione Europea (UE-15).

Ufficio federale di statistica, Ufficio federale dello sviluppo territoriale, Ecoplan: **La mobilité en Suisse. Résultats du microrecensement 2005 sur le comportement de la population en matière de transports**, Neuchâtel, UST, 2007, 94 p. + 1 CD-ROM, n. ord. 841-0500
ISBN, 978-3-303-11248-9, prezzo fr. 28.-

La popolazione svizzera è mobile: nel 2005 sono stati percorsi in media 19'000 chilometri a persona in Svizzera e all'estero. Le persone residenti in Svizzera di almeno 6 anni hanno percorso in media 37 chilometri al giorno entro i confini nazionali impiegandovi 88 minuti. In media, in una giornata soltanto un nono della popolazione resta in casa. Sebbene la mobilità delle persone sia fortemente cresciuta dal 1984, rispetto al 2000 è rimasta complessivamente costante . Mentre le distanze percorse con i mezzi pubblici (soprattutto in treno) sono aumentate del 16 per cento, quelle percorse in automobile mediamente per persona sono rimaste praticamente invariate. Nonostante questa stabilizzazione, il traffico stradale è ulteriormente cresciuto dal 2000, sia a causa dell'incremento demografico sia per il diminuito tasso d'occupazione dei veicoli. Il principale motivo dello spostamento è il tempo libero con il 45 per cento delle distanze percorse in Svizzera, seguito dal lavoro e dalla formazione (27%) e dagli acquisti (11%).

Per la prima volta è stata fatta una rilevazione più precisa delle gite giornaliere e dei viaggi con pernottamenti. Il 24 per cento dei chilometri percorsi riguarda viaggi con pernottamenti e il 6 per cento viaggi di un giorno non quotidiani.



Bernier, G., Lüthi, D. e B. Quiquerez: **Participation à la formation continue en Suisse. Premiers résultats du module "Formation continue" de l'enquête suisse sur la population active 2006**
Neuchâtel, UST, 2007, 34 p., n. ord. 842-0600
ISBN 978-3-303-15414-4, prezzo fr. 6

Gli ultimi dati sulla partecipazione alla formazione permanente sono tratti dall'indagine speciale effettuata nel quadro della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). Da essa risulta che nei dodici mesi in rassegna, il 76 per cento della popolazione residente permanente, rispettivamente l'83 per cento degli occupati ha intrapreso almeno un'attività di formazione permanente, in altre parole, si è dedicato ad attività formative non formali - corsi e seminari, lezioni private o partecipazione a riunioni o conferenze - oppure ha fatto ricorso a forme d'apprendimento informali quali la letteratura specialistica o i software didattici. Lo studio informale è la forma più diffusa di apprendimento continuo.

Il comportamento in materia di formazione permanente varia fortemente secondo lo statuto sul mercato del lavoro (ne usufuisce il 51 per cento degli occupati contro il 21 per cento delle persone non attive), il grado di occupazione (la formazione permanente è meno diffusa tra le persone con grado d'occupazione inferiore al 50), il grado di formazione (le persone con diploma terziario ne usufruiscono in media 4,9 volte in più rispetto alle persone senza formazione post-obbligatoria) e il sesso (gli uomini sono più inclini a perfezionarsi per ragioni professionali).